

dere in tanto avvillimento, non gli avrei mai risparmiato l'onta di farlo prigioniero in Milano; per rispetto ad un principio che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover proteggere anche nel mio nemico, non avrei dimenticato che fra la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici furono cagione che l'armistizio si traesse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fu dal Piemonte utilizzato a fare incessanti apparecchi di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il re domandava un armistizio, pretestando intenzioni di pace.

Egli non aveva peranco obliato la perdita della corona ferrea che già credeva di tener stretta in pugno, non imparato a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran capitano.

Gli uomini moderati, di provati sentimenti patrii ed affezionati alla dinastia, furono allontanati dal gabinetto; al loro posto succedettero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica e Milanesi intriganti, i quali spinsero il Re, meritevole di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall'ambizione e dall'accecaimento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l'esistenza della sua propria dinastia.

La Casa di Savoia, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l'Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione austriaca, per trarre a sè frazioni della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carl'Alberto, che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretese? Su nessuno. L'Austria possiede in Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la casa di Savoia va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse sul diritto di conquista? Carl'Alberto non ha mai conquistata la Lombardia; egli ha colto un istante che il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che una ribellione, un atto estorto illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carl'Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'amor dei Lombardi per Carl'Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le tracce di quell'amore nella soffitta della camera dov'era Carl'Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte buia dalla capitale de' suoi fedeli alleati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo?

Giammai re fu trattato sì indegnamente qual fu Carl'Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l'avvenire esistere amore